

LIBERE PROFESSIONI, PER LA COMMISSIONE EUROPEA IL NODO È LA CONCORRENZA

Di Marco De Allegri

Europa quotidiano - 14 febbraio 2004

Il commissario **Mario Monti** è stato di parola. Come annunciato durante il convegno del 28 ottobre 2003 (vai al Convegno) sul tema della liberalizzazione nel settore dei servizi professionali, ha presentato lunedì 9 febbraio il primo "Rapporto sulla concorrenza nei servizi professionali". In questo rapporto, riguardante per ora sei categorie (avvocati, notai, contabili, architetti, ingegneri e farmacisti), vengono focalizzate cinque questioni nodali: tariffe vincolanti e raccomandate, pubblicità, accesso alla professione e diritti di esclusiva e infine società tra professionisti.

Il Rapporto, presentato all'intera Commissione e non solo dall'Autorità, spiga che dove esistono vincoli in questi ambiti si "impedisce che l'economia e i consumatori in particolare beneficino dei vantaggi della concorrenza", senza che queste restrizioni conducano a uno standard qualitativo superiore a quello dei paesi dove queste restrizioni non ci sono.

Da un accurato esame svolto dalla Commissione lo scorso anno è emerso che le restrizioni sono ancora troppo numerose e spesso non hanno giustificazioni oggettive; nei paesi dove per esempio si è passati da un regime tariffario vincolante - Francia per i servizi legali e Regno Unito per i servizi di progettazione - ad un regime di concorrenza libera, si è potuto constatare che il controllo dei prezzi non è essenziale per garantire standard qualitativi elevati.

Tutto questo ha convinto la Commissione europea a chiedere "agli Stati membri, ai liberi professionisti e agli ordini professionali di riformare o eliminare la fissazione dei prezzi e le altre restrizioni che impediscono la concorrenza, in particolare per categorie professionali quali gli avvocati e gli architetti,

ad eccezione di quando esse siano chiaramente giustificate da motivi di interesse pubblico.

La principale novità contenuta nel Rapporto è proprio nel metodo indicato: non solo si esplicita chiaramente la necessità di togliere le barriere corporative che tutelano le rendite di posizione a scapito dell'economia, dei consumatori e della crescita di questi settori, ma compie un rilevante cambio di impostazione quando chiede alle associazioni di categoria (ordini) - laddove si ipotizzi la necessità di una regolamentazione su quei punti - di dimostrare la necessità di quelle restrizioni. Questo significa che in linea di massima tutte le regolamentazioni debbono diminuire o scomparire salvo se ne dimostri efficacemente la loro validità.

In sostanza la Commissione fissa un termine temporale nel 2005 quando verrà pubblicato un altro rapporto sulle modifiche apportate dai vari stati membri alle norme di settore. Dai risultati che emergeranno la Commissione potrebbe passare dal metodo del dialogo e della persuasione a quello della sanzione che l'autorità sulla concorrenza europea potrà comminare a chi tenta di eludere gli obiettivi di riforma fissati nel rapporto presentato lunedì scorso. Ora ai professionisti italiani spetta il compito di affrontare con serietà e serenità queste questioni, sottraendo magari ai vertici degli ordini il monopolio del dibattito che da troppo anni un po' furbescamente hanno condotto su altri terreni per difendere posizioni di privilegio.

Alla politica italiana, quella che si definisce riformista, spetta l'onere della prova del proprio tasso di riformismo, senza troppi distinguo e sofismi, ora che anche la Commissione europea ha indicato con chiarezza la strada.